ELIZABETH STROUT

Lo scienziato che teneva un cadavere nel bagagliaio

La scrittrice statunitense Elizabeth Strout partecipa oggi alle Conversazioni di Capri. Ecco il suo testo

Da piccola passavo spesso del tempo nello studio di mio padre all'università. Faceva lo scienziato, portava un camice bianco da laboratorio, era un uomo assorto e di buon cuore. Quando la segretaria mi ordinava di smettere di giocare con i matitoni rossi che teneva nella scrivania, mio padre diceva: «Lasci stare, non fa male a nessuno».

Ecco alcuni dati di fatto, per come li ricordo: mio padre andava in chiesa tutte le domeniche. Mio padre non aveva un'alta opinione di se stesso. Sua madre lo criticava sempre, e mio padre a sua volta aveva sposato una donna molto critica. Mio padre lavorava sodo. Molte sere, quando ero piccola, dopo che io e le mie sorelle venivamo messe a letto, mio padre tornava al laboratorio.

Man mano che crescevo mio padre cominciò a partecipare a conferenze in tutto il paese, e a «presentare degli articoli». Sapevo da quanto diceva mia madre che gli scienziati erano competitivi e spesso crudeli, ma capivo che mio padre non era fatto così. Parlava spesso di Gordon Abbot, uno scienziato di Chicago che faceva ricerca nel suo stesso campo. A mio padre Gordon stava simpatico e lo rispettava, e a volte se Gordon era in città - abitavamo nel Delaware - veniva a trovarci a casa. Era calvo e portava degli occhiali spessi, e a me sembrava brutto e noioso. Altri dati di fatto, per come li ricordo: anche Gordon Abbot partecipava alle attività della sua chiesa; anche lui aveva una moglie e tre figlie. Mio padre diceva che anche lui lavorava sodo.

Quando ero alle superiori, mio padre e Gordon Abbot presentarono un articolo insieme a una conferenza, a St. Louis. Quello che mio padre non sapeva - che non sapeva nessuno, quel giorno - era che Gordon aveva noleggiato una macchina per il viaggio da Chicago a St. Louis e l'aveva parcheggiata nel garage dell'albergo mentre partecipava alla conferenza e discuteva il suo articolo, e nel portabagagli della macchina c'era il cadavere di una donna da lui uccisa il giorno prima. La donna era una prostituta con cui Gordon aveva cominciato una relazione. Per pagarla aveva usato il denaro di una borsa di studio ricevuta dalla sua università, e quando quello finì e lui le doveva ancora dei soldi, lei era andata a trovarlo a casa e Gordon, in una stanza sul retro, l'aveva presa a martellate e uccisa.

La donna era una prostituta con cui Gordon, amico di mio padre, aveva cominciato una relazione

Al processo, testimoniò di averla uccisa impulsivamente, per la paura, e disse che non era mai andato con una prostituta prima di lei, né aveva mai tradito la moglie. Mia madre non gli credette. All'udienza conclusiva si mostrò molto scosso e pentito nei confronti della moglie, che non era presente in aula, e delle figlie, che non erano nemmeno presenti. Disse che sua madre l'aveva sempre trovato inadeguato e che gli dispiaceva di non essere stato un figlio migliore. «Sta dando la colpa alla madre», disse mia madre. «Che mostro».

Io e le mie sorelle andammo all'università e per qualche anno non pensai molto a Gordon, finché mio padre non mi disse che era andato a trovarlo. «Stai scherzando!», feci io. Mio padre disse che non stava scherzando. Gordon era stato un collega e un amico, e mio padre non aveva intenzione di abbandonarlo. La moglie di Gordon aveva voluto il divorzio, e mio padre non poteva darle torto, e le figlie non andavano a trovarlo in carcere, e mio padre non dava torto neanche a loro. Ma lui voleva andare a trovarlo, e scrivergli, e così fece.

In carcere Gordon mise in piedi un progetto rivolto ai figli dei detenuti, per fare in modo che avessero un'istruzione. Il progetto ebbe successo e cambiò la vita a molte persone; esiste ancora oggi. Tutte queste sono notizie che ho ricevuto da mio padre; mia madre, Gordon non lo nominava neanche. Una donna lesse del caso e cominciò a scrivere a Gordon, poi lo andò a trovare in carcere e molti anni dopo, quando lui tornò in libertà, la sposò e continuò a portare avanti il progetto di assistenza ai bambini. A quell'epoca mio padre si era ormai ammalato, e la loro corrispondenza diventò più sporadica.

Ripenso a quando mio padre diceva alla segretaria che non facevo male a nessuno se giocavo con i suoi matitoni rossi. Fare del male a qualcuno senz'altro non era nelle intenzioni di mio padre, ma penso anche che ne avesse proprio paura. Con questo non voglio dire che per uccidere una donna ci voglia del coraggio; non penso che ciò che fece Gordon Abbot prima di andare in galera richiedesse coraggio. Ma quando sedevo al capezzale di mio padre, poco prima che morisse, noi due da soli per qualche minuto, lui a volte parlava di Gordon in un tono di tacito rispetto. Gordon aveva fatto grandi cose per la gente, diceva, aveva preso una brutta situazione e l'aveva usata per cambiare completamente vita. Con mia madre in cucina che sbatteva pentole e padelle - la malattia di mio padre le causava accessi di rabbia - mi chiedevo se mio padre la pensasse come me: cioè che Gordon, sia pure a spese di molte persone, la prostituta, le figlie, la prima moglie, aveva comunque vissuto dei momenti di sfogo che l'avevano catapultato in una nuova vita, che mio padre non aveva mai avuto.

(Traduzione di Martina Testa)

Stasera con Johnson

Ad aprire il secondo weekend delle Conversazioni di Capri è oggi alle 19 Elizabeth Strout, premio Pulitzer nel 2009 che ha appena pubblicato con Fazi il nuovo romanzo I ragazzi Burgess. *Dialogherà sul tema «Vincitori e vinti» con Adam Johnson, vincitore del Premio Pulitzer 2013 con il suo romanzo* Il signore degli orfani, *accolto da recensioni molto favorevoli. Domani sarà di scena Claudio Magris, e la sera dopo, chiuderà la rassegna Michael Ondaatje, scrittore e poeta singalese naturalizzato canadese, vincitore del Booker Prize con* Il paziente inglese *(1992), adattato da Anthony Minghella in un film che ha vinto 9 Premi Oscar.*